Hanno scioperato 2500 metallurgici

Sconfitta a Brescia la serrata tentata da Beretta

Giornata di lotta per il premio di produzione anche alla MIVAL e alla Bernardelli

Dal nostro inviato

BRESCIA, 27.

Anche Brescia ha il suo Borletti. Anche qui — cioè — l'oltranzismo padronale è simbolizzato, come a Milano, dal nome di un grande industriale, un intransigente, un «duro». E' l'industriale Beretta, proprietario della nota fabbrica d'armi che sorge in Val Trompia, a Gardone, una bella cittadina che dista una ventina di chilometri dal capoluogo. E oggi questa piccola città — cuore del potere del Beretta — è stata teatro di una vigorosa manifestazione dei metallurgici contro le violazioni padronali al contratto e, in particolare, contro la mancata istituzione dei premi di produzione.

Un improvviso sciopero ha investito — nel pomeriggio — sia la fabbrica del Beretta, che conta 1500 dipendenti, sia altre due fabbriche: la Bernardelli e la Mival. In complesso, circa 2500 operai hanno sospeso il lavoro alle 15 sfilando in corteo per le vie cittadine. Decine di cartelli ammonivano la Unione industriali a rispettare il contratto da essa firmato. Grida di sdegno e ondate assordanti di fischi sono stati indirizzati dai manifestanti al Beretta sotto le finestre della direzione della fabbrica e dinanzi alla lussuosa villa dell'industriale. Fin dall'inizio dello sciopero si avvertiva nell'aria una notevole tensione. Circa tre settimane fa, infatti, il Beretta, posto di fronte ad un analogo improvviso sciopero, aveva annunciato, con un comunicato della direzione, che in futuro sarebbe ricorso alla serrata.

E certo egli avrebbe attuato oggi il suo illegale proposito se lo sciopero non avesse rivelato (come subito ha rivelato) una carica e una combattività che hanno dato alla protesta operaia il senso di una grande forza e decisione. Del resto, i tentativi di risposta allo sciopero (sancito dalla Costituzione) con la serrata (che la Costituzione espressamente vieta) sono stati — in qualche modo — compiuti sia dal Beretta che dalla direzione della Bernardelli.

Dopo il corteo i lavoratori erano affluiti al teatro San Filippo Neri. Qui avevano ascoltato la parola di Pio Galli, segretario nazionale della FIOM, e quella di Franco Castrezzati, segretario della FIM-CISL. Nell'affollatissimo teatro gli operai avevano anche assistito, con entusiasmo, alla proiezione del film di Monicelli «I compagni» che narra le vicende drammatiche di uno sciopero a Torino alla fine dell'800. Alle 17,20 il teatro si svuotava rapidamente e i lavoratori si presentavano dinnanzi ai rispettivi stabilimenti. Alla Beretta la consueta entrata risultava chiusa. Spalancato era — però — il grande cancello adiacente alla entrata e per questo normale passaggio i lavoratori — in massa — hanno fatto ritorno in fabbrica dove sono rimasti fino alle 18, ora della scadenza del proprio turno di lavoro.

Alla Bernardelli — invece — i lavoratori hanno dovuto compiere una nuova protesta per poter entrare in fabbrica. Alla fine, anche i cancelli di questa fabbrica si sono regolarmente riaperti quando — concluso il turno di lavoro — quelli della Beretta sono venuti ad unirsi e solidarizzare con i loro compagni di lavoro della Bernardelli.

Questa la cronaca della animata giornata di lotta a Gardone Val Trompia ma, a parte lo slancio che ha caratterizzato l'azione odierna, da che è data l'importanza di questo episodio di lotta? Essa consiste nella rinnovata dimostrazione che, dopo undici mesi di lotta, ventimila metallurgici bresciani sono decisi a battersi ancora con accanimento e a lungo per la attuazione del contratto di lavoro e per la istituzione — in primo luogo — dei premi di produzione. Tali premi — come appunto il contratto esplicitamente prescrive — avrebbero dovuto essere istituiti fin dal 1 gennaio 1964. Se ciò non è avvenuto (a parte un ridotto numero di fabbriche) è perchè per motivi politici e di classe, la Unione industriali bresciana — con Beretta alla testa — si è opposta e si oppone alla ratifica dei più ragionevoli accordi. Il segretario nazionale della FIOM Galli, nel suo discorso ai lavoratori, ha sottolineato che l'Associazione degli industriali bresciani fa pesare su quegli industriali, che pure sarebbero disposti all'accordo, e su coloro che già hanno steso per iscritto un preciso patto per la istituzione dei premi, un vero ricatto. La parola d'ordine lanciata dalla Confindustria a Brescia è: «Nessuna firma per i premi se prima Beretta non ha firmato!».

Ecco perchè si lotta a Gardone. Ecco perchè la protesta di oggi in Val Trompia ha un respiro che investe Brescia e tutta la provincia. Il 10 novembre scorso, una ondata di indignazione si levò contro la Confindustria. Ventimila metallurgici scesero in piazza a Brescia. Questa manifestazione si ripeterà — e questa volta a Gardone, dinnanzi alla fabbrica d'armi, simbolo della resistenza padronale — se la Confindustria non tornerà sui suoi passi, se il Borletti di Brescia non comincerà egli stesso — per primo — a firmare l'accordo per la istituzione del premio di produzione: intanto sabato, per 48 ore si tornerà a scioperare alla Beretta.

Adriano Aldomoreschi

Difficili trattative per i cavatori

Il 25 e 26 si sono incontrate a Roma le delegazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria dei materiali lapidei per proseguire le trattative per il rinnovo del contratto dei 70mila cavatori, in lotta da molti mesi.

La discussione si è dimostrata oltremodo difficile, nonostante la buona volontà dei sindacati dei lavoratori. Gli industriali, di fronte a precise richieste della delegazione dei lavoratori, non hanno voluto dare all'incontro carattere definitivo e dire se esiste la loro volontà di rinnovare il contratto. I sindacati hanno dovuto constatare che le trattative avevano scarso margine per proseguire. Tuttavia, di fronte ad un invito della delegazione industriale a continuare il discorso in un prossimo incontro da effettuarsi il 10 dicembre, i delegati dei lavoratori hanno accettato la proposta ponendo come condizione che in quella occasione la controparte si pronunci in modo definitivo. La richiesta di rinvio dovrebbe servire agli industriali per riunire la propria assemblea di categoria.

I mezzadri vogliono nuovi accordi

Olive: vertenza in 15 province

L'applicazione della legge sui patti agrari apre una serie di problemi che i lavoratori intendono risolvere a vantaggio proprio e dell'ammodernamento produttivo del settore

In quindici province i mezzadri hanno aperto la «vertenza delle olive». Sette di queste sono province della Toscana, due dell'Umbria e due del Lazio, tre dell'Abruzzo e una delle Marche; altre zone sono interessate ma con una massa di mezzadri e di produzione limitata. Richieste particolari hanno presentato, inoltre, i coloni dell'Italia meridionale.

Le richieste presentate dai mezzadri per la spartizione delle olive, mettono in questione aspetti essenziali della nuova legge sui contratti agrari. Intanto, il riparto: il 5% di aumento deve aggiungersi, e non assorbire, i miglioramenti di riparto conquistati in passato. Il 58%, quindi, è solo un punto di riferimento per la contrattazione ma la quota di riparto effettiva deve basarsi su una contrattazione che deve divenire prassi normale di ogni aspetto del rapporto di lavoro mezzadrile.

Poi, la ripartizione delle spese. La manodopera scarseggia e non è colpa dei mezzadri se, nei loro poderi, l'oliveto è quasi sempre in coltura promiscua, con impianti vecchi e dislocati sulle più incredibili scoscese. Qui la raccolta, tutta da fare a mano, è lenta e faticosa. E poichè i nuclei familiari sono diminuiti ora il mezzadro deve chiedere aiuto ai raccoglitori pagandoli. Come la mettiamo con la spesa? E' chiaro che anche qui deve stabilirsi il principio dell'intervento del proprietario concedente, che non può starsene ad aspettare il raccolto bello e fatto.

Questi i punti base delle rivendicazioni diciamo retributive presentate. Il passaggio dalla spartizione dell'olio alla spartizione, sul campo, delle olive è però un'altra questione-chiave. Oggi il mezzadro spreca per strada una parte del suo a causa della spartizione dell'olio al frantoio. Prima deve provvedere al trasporto che, facendosi con mezzi meccanici, costa; poi deve quasi sempre molire le olive nel frantoio scelto dal proprietario dove quasi mai riceve una buona resa, per varie cause: mancato ricavo dalle sanse, spese di molitura ecc... Infine diventa un «venditore individuale» della sua piccola partita sul mercato.

Certo, gli oleifici cooperativi non si possono improvvisare. Con la raccolta di questo anno, tuttavia, i mezzadri vogliono cominciare a disporre interamente del prodotto-oliva: si divida sul campo, essi dicono, e poi il proprietario provveda al trasporto delle sue olive e alla molitura per suo conto. Tutto diventa semplice in questo modo. I mezzadri non rifiutano di lavorare le olive nei frantoi aziendali, quando siano tecnicamente idonei, ma anche su questo vogliono contrattare le condizioni come clienti normali; come mezzadri di quell'azienda chiedono, se il frantoio è veramente idoneo, la trasformazione della gestione padronale in gestione cooperativa aperta agli altri produttori.

La vertenza, così impostata, apre la strada al necessario svecchiamento di tutto l'apparato produttivo. In primo luogo creando le premesse di una «offerta collettiva» dell'olio dei piccoli produttori sul mercato, e quindi dei trasporti collettivi all'oleificio, dei recipienti collettivi e dell'eventuale imbottigliamento per la vendita diretta sul mercato. In secondo luogo per rivedere, in questa nuova dimensione economica, gli stessi impianti olivicoli per rifarli su basi di specializzazione e di idoneità all'impiego delle tecniche più moderne.

Flotta IRI-ENI

Numerose navi ferme anche ieri

Incontri al ministero della Marina per risolvere la vertenza

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27

Da domani la lotta dei marittimi dell'armamento pubblico investirà anche le navi che mantengono il collegamento con le isole; si estende, così, la terza fase della battaglia sindacale dei diecimila marittimi imbarcati sulle flotte della Finmare, della Sidermar e della SNAM-ENI per il contratto e per l'aumento delle pensioni, iniziata il 25 scorso con scioperi articolati sulle navi passeggeri e da carico in partenza da porti nazionali e stranieri i cui itinerari registreranno ritardi di 40-48 ore, a seconda delle decisioni dei sindacati e degli equipaggi.

Nel contempo proseguono, nella capitale, gli incontri esplorativi sulla possibilità di componimento della vertenza apertasi alla fine di ottobre.

La posizione delle Federazioni marinare nazionali è stata, ancora ieri, confermata dal comunicato diffuso dopo una riunione congiunta seguita alla offerta di mediazione del ministero della Marina mercantile. Lo sciopero dei marittimi, è stato ribadito, potrà essere sospeso solo se il ministero convocherà ufficialmente le parti in un incontro che abbia serie concrete prospettive. In altre parole spetta ai rappresentanti delle società Italia, Lloyd Triestino, Tirrenia, Adriatica, Sidermar e SNAM-ENI chiarire su quali basi intendono riaprire le trattative. Ovviamente finchè le proposte dell'armamento non terranno conto della reale situazione degli equipaggi gli scioperi già programmati saranno attuati secondo il calendario già stabilito dai sindacati e dai lavoratori.

In questo quadro vanno registrati i fermi di numerose navi della Federlinea e della Sidermar nei porti italiani e stranieri: l'«Aquileia», che doveva salpare oggi a mezzogiorno da Genova, resterà all'ormeggio fino a domani alle 10, mentre l'«Udine», dell'Adriatica, che doveva salpare per Patrasso rinvierà la partenza di 44 ore. Alle 22 termina lo sciopero proclamato ieri notte dall'equipaggio del Bernina. Da stamane, alle 7, è bloccata all'ormeggio del molo Nino Ronco — il molo dell'Italsider dove vige il regime di autonomia funzionale — la nave da carico della Sidermar «Laminatore» il cui equipaggio ha proclamato uno sciopero di 44 ore: il fermo del «Laminatore» rende pertanto impossibile l'attracco del «Corona Boreale» e del «Bice», entrambi con carichi diretti allo stabilimento siderurgico «Oscar Sinigaglia».

Da Livorno l'equipaggio del «Vallisarco» ha telegrafato che lo sciopero iniziato alle 20 di ieri sarà prolungato fino alle 12 di domani; pure a Livorno è ferma l'«Ichnusa». A Beirut è bloccata la motonave «Esperia» dell'Adriatica; il «Cellina», il «S. Marco» e il «Palatino» sono ferme nello scalo di Trieste; a Napoli sono in sciopero gli equipaggi della «Giosuè Borsi», della motonave «Città di Livorno», del «Celio» e del «Timavo». E' attesa la conferma dello sciopero annunciato dall'equipaggio del transatlantico «Donizetti» nel porto di La Guayra. Nel porto del Pireo è stata bloccata la motonave «Messapia».

Giuseppe Tacconi

ENPALS: niente paga al personale in lotta

L'amministrazione dell'ENPALS (ente di previdenza del personale dello spettacolo) ha posto in atto, contro i lavoratori in sciopero da 15 giorni, una grave misura di rappresaglia. L'ente, presieduto dal socialdemocratico avv. Filippo Lupis, dopo aver tentato in ogni modo di coartare la libertà dei lavoratori, ha disposto infatti il blocco degli stipendi — già pronti per il pagamento — ordinando altresì agli uffici di operare immediatamente la trattenuta relativa alle ore di sciopero finora attuate.

In conseguenza, il 27 novembre 700 dipendenti dell'ENPALS non hanno percepito lo stipendio maturato, mentre il direttore generale dell'ente ha negato ai lavoratori anche la corresponsione di acconti.

Il gesto ha suscitato fra il personale vivissima indignazione, tanto più che i lavoratori dell'ENPALS, sia amministrativi che sanitari, sono in lotta contro una decurtazione delle loro retribuzioni attuata su imposizione del ministero del Tesoro.

Roma

La CGIL al 1° posto alla direzione AGIP

Il sindacato unitario non si presentava da anni alla consultazione per la C.I.

Hanno avuto luogo, presso la direzione dell'AGIP commerciale di Roma, le elezioni per il rinnovo della Commissione interna. Il SILP-CGIL, che si presentava con la propria lista per la prima volta, dopo molti anni di predominio assoluto dello SPEM-CISL prima, e del SALA (sindacato aziendale) nell'ultimo anno, ha ottenuto la maggioranza relativa con 3 seggi su 7, mentre due sono andati allo SPEM e due al SALA. I risultati sono stati i seguenti: Iscritti a votare 858, votanti 574, voti validi 552; SILP-CGIL 231, SPEM-CISL 164, SALA 157. Nella lista operai ha vinto il candidato del SILP.

Il voto al SILP-CGIL — l'unico sindacato che nella recente vertenza all'ENI ha mantenuto fede agli impegni presi con i lavoratori rifiutando la soluzione proposta dall'ASAP, accolta invece dagli altri sindacati — è un chiaro riconoscimento della validità della politica unitaria da parte dei lavoratori del principale centro impiegatizio dell'AGIP e di uno dei più importanti dell'ENI.

Rotte le trattative per i giornalisti

Si sono rotte ieri alle 15,30 le trattative appena avviate fra le delegazioni degli editori e dei giornalisti, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico.

Oggi si riunisce in seduta straordinaria il Consiglio nazionale della stampa italiana per deliberare in merito alla prosecuzione della vertenza.

sindacali in breve

Previdenziali: sciopero mercoledì

I sindacati autonomi dell'INAIL, INPS e INAM, in seguito al persistere della posizione negativa degli organi responsabili e delle amministrazioni dei tre istituti previdenziali in merito a diversi problemi di natura economica e normativa, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per mercoledì 2 dicembre. Dalla stessa data avrà inizio lo sciopero dei dipendenti delle case di cura INPS e di quelli dei centri traumatologici dell'INAIL, che si protrarrà per i giorni 3 e 4 dicembre.

Verso una federazione della scuola

Si profila, in campo scolastico, un avvenimento sindacale di notevole interesse. Per iniziativa del Sindacato nazionale scuola media (SNSM) i sindacati della scuola che fanno capo all'Intesa sono stati invitati a dar vita ad una Federazione della scuola. La proposta è stata finora accolta dal Sindacato nazionale autonomo scuola elementare (SNASE) e dal Sindacato autonomo scuola media (SASMI), i quali si sono dichiarati disposti ad un incontro preliminare.

La lotta all'Air France

Questa mattina, le segreterie dei sindacati della Gente dell'aria della CGIL, della CISL e della UIL, sono state ricevute dal sottosegretario al ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile sen. Lucchi, al quale hanno illustrato la situazione venutasi a determinare all'Air-France a seguito della prevista soppressione dello scalo di Fiumicino con la conseguente minaccia di licenziamento di 36 impiegati. Il sottosegretario ha convocato per mercoledì un incontro al ministero dei Trasporti. I sindacati hanno inoltre illustrato altri problemi relativi alla situazione esistente nelle compagnie aeree e di assistenza aeroportuale chiedendo un intervento governativo.

Ufficiali giudiziari: sospeso lo sciopero

Lo sciopero proclamato per il 30 novembre dal Sindacato autonomo aiutanti ufficiali giudiziari è stato sospeso a seguito dell'intervento del ministro Reale. Prima di decidere lo sviluppo dell'azione il sindacato interpellerà la categoria.

Relazione del gruppo

IRI: il 1963 è stato un anno di sviluppo

Le attività incrementate di 595 miliardi - In testa il settore siderurgico

Nel 1963 le attività del complesso IRI — il grande complesso economico a partecipazione statale — sono aumentate di 595 miliardi di lire. L'anno più «nero» della congiuntura economica sembra aver segnato per l'IRI una nuova espansione proveniente da spinte economiche interne al gruppo stesso; ciò trova riscontro sia nello stato patrimoniale dell'Istituto che per quanto riguarda le fonti di finanziamento.

Questi rilievi possono essere fatti leggendo la relazione sulla gestione finanziaria dell'IRI per il 1963 resa pubblica ieri. Per le fonti di finanziamento il documento mette in rilievo che per ogni lira conferita dallo Stato — attraverso il Tesoro — al complesso IRI, il mercato ne ha fornite dieci. In termini assoluti ciò significa che con 370 miliardi conferiti dallo Stato l'IRI ha mobilitati — a fine del 1963 — per i propri fini di investimento e di sviluppo, 4.000 miliardi. Di quest'ultima somma 2300 sono investiti in impianti. I due quinti del valore netto attribuito agli impianti del gruppo, a fine 1963, si riferivano ad aziende manifatturiere per un totale di 920 miliardi. Di questo importo un buon 70% era costituito dagli impianti del settore siderurgico. Tenendo conto che il personale dipendente dal gruppo, nel settore siderurgico del gruppo, ammontava a 63.000 unità ne risulta un investimento di oltre dieci milioni per addetto.

Al settore siderurgico segue quello meccanico con 155 miliardi (corrispondenti ad un investimento di 3,2 milioni per addetto), quello dei cantieri navali con 49 miliardi, il settore cementiero con 21 miliardi, ed altri settori con 46 miliardi di lire. Nel campo dei servizi gli immobilizzi in impianti ammontano a 1321 miliardi di lire (la quota più rilevante è assorbita dal settore telefonico). Segue per importanza il settore autostradale nel quale sono investiti 255 miliardi di lire. La relazione sottolinea che questo settore è destinato a nuovi sviluppi e quindi ad accrescere il proprio peso sul totale degli investimenti IRI, con il completamento della rete autostradale che il gruppo deve realizzare entro il 1971 per un totale di 2.210 chilometri (753 chilometri di tale rete sono rappresentati dall'Autostrada del Sole, già in esercizio da Milano a Napoli).

Importante risulta anche l'immobilizzo nel settore dei trasporti marittimi (220 miliardi); cui seguono i trasporti aerei (85,5 miliardi); la radiotelevisione (54,5 miliardi). La relazione si chiude con un'analisi della situazione delle tre banche controllate dall'IRI (Banca commerciale italiana, Banco di Roma, Credito italiano). Alla fine del 1963 l'esposizione di queste tre banche verso l'IRI ammontava a circa 190 miliardi: meno del 6% del totale degli impieghi di credito ordinario di tali istituti bancari.

Sviluppo degli scambi

Trattative fra Italia e Cecoslovacchia

Dichiarazioni del ministro Hamouz a conclusione del viaggio nel nostro paese

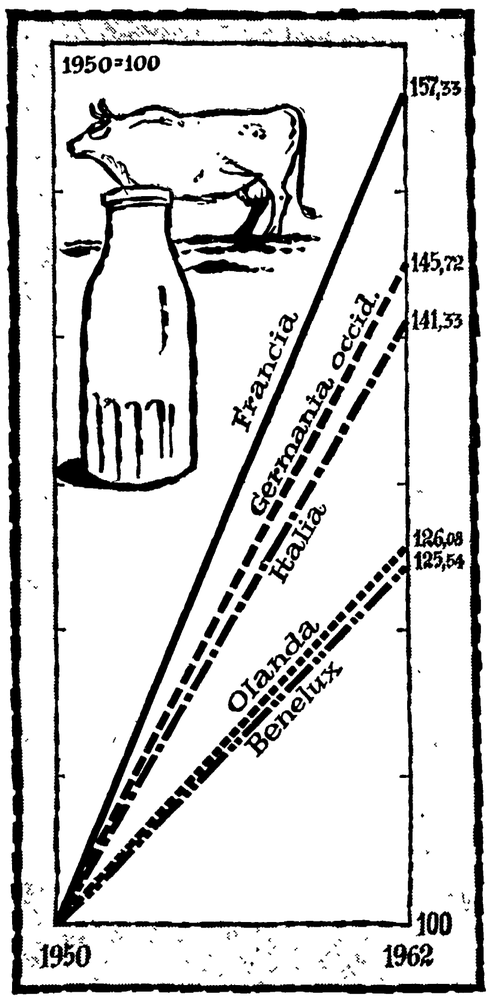
Il ministro del commercio estero della Repubblica Cecoslovacca, Frantisek Hamouz, ha concluso ieri la sua visita in Italia nel corso della quale si è incontrato con i ministri Bo e Medici, con il sottosegretario Messeri e con numerosi operatori economici. Il ministro cecoslovacco ha anche visitato — ospite della Finmeccanica — la Mecfond di Napoli, impresa da cui la Cecoslovacchia ha acquistato nel marzo scorso due linee complete per lamiere zincate e con la quale sta ora trattando per l'acquisto di una altra linea per il valore di 4 miliardi di lire.

Prima di ripartire per Praga il ministro ha avuto un colloquio con alcuni giornalisti. Si è dichiarato soddisfatto dei risultati del suo viaggio, aggiungendo che esistono buone prospettive per lo sviluppo degli scambi italo-cecoslovacchi. Ciò anche in relazione al rinnovo dell'attuale accordo pluriennale che scade il 31 dicembre del 1965, come anche per il rinnovo dell'accordo annuale per il prossimo anno le cui trattative inizieranno il 5 dicembre.

Anche la Cecoslovacchia — ha dichiarato il ministro — risente negativamente di ogni restrizione al commercio mondiale. In questo senso la Repubblica cecoslovacca che fa parte fino alla sua fondazione del GATT, partecipa ora alle trattative doganali denominate Kennedy Round augurandosi che esse abbiano una conclusione positiva. Per quanto riguarda il sistema della «lira multilaterale», sulla base del quale si svolgono attualmente gli scambi tra l'Italia e la Cecoslovacchia, il ministro Hamouz ha affermato che esso continua a funzionare anche se al di là di certi volumi di affari se ne potrà intravedere il limite. Il ministro ha concluso le sue dichiarazioni dicendosi certo che le buone relazioni tra Italia e Cecoslovacchia favoriranno un ulteriore sviluppo degli scambi tra i due paesi, nel quadro della reciproca coesistenza.

Crescita agricolo-industriale

LATTE IN EUROPA



Da recenti dati sulla produzione del latte nei sei paesi della Comunità economica europea, questa appare in aumento: un po' più in Francia e Germania, un po' meno in Olanda e Belgio, che già avevano una produzione elevatissima. L'Italia, al 1962, ha registrato un buon aumento; è nel 1963 che è avvenuto un crollo che non è stato ancora recuperato.

Il latte è l'elemento di un vasto ciclo produttivo agricolo-industriale: più latte vuol dire più bestiame bovino (anche da carne), più foraggere ad alta produzione, più centri di trasformazione in formaggi e caseine (con annessi allevamenti suinicoli). I progressi nella meccanizzazione nelle stalle, inoltre, hanno elevato enormemente la redditività del lavoro in questo settore. Ma una ripresa di esso, in Italia, dipende ormai dalla modifica profonda dei rapporti contrattuali e proprietari nelle campagne, tali da consentire un forte sviluppo dell'iniziativa contadina attraverso le cooperative.

l'offerta di una terra generosa per

una scelta che vi qualifica

vini di Sicilia

per un pranzo di classe ■ per un dessert raffinato

Propaganda a cura dell'ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO